



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Giovedì della scorsa settimana si è conclusa nella zona demilitarizzata della Corea, la consegna dei prigionieri di guerra che rifiutano di lasciarsi rimpatriare, alla Custodial Force, India, rappresentante la Commissione Neutrale di rimpatrio (Neutral Nations Repatriation Commission) istituita dal trattato d'armistizio e composta della Polonia, Cecoslovacchia, Svezia, Svizzera ed India.

Conformemente ai termini dell'armistizio del 27 giugno u.s., tali prigionieri di guerra devono restare in campi speciali sotto la sorveglianza di truppe indiane per un periodo di novanta giorni, durante i quali i rappresentanti del governo di cui furono soldati devono avere la possibilità di tentare di persuaderli a tornare a casa. Ove il loro rifiuto di rimpatrio persista i governi interessati dovranno decidere della loro sorte nello spazio di un altro mese.

Frattanto, i prigionieri delle due parti sono detenuti in campi separati.

Dalla parte degli alleati, operanti nel nome delle Nazioni Unite, i prigionieri che si oppongono al rimpatrio sono 14.699 cinesi e 7.876 coreani del Nord. Il rilevante numero dei cinesi che non vogliono essere riconsegnati al loro governo bolscevico è tanto più impressionante in quanto che i cinesi accorsi ad aiutare i loro alleati della Corea Settentrionale combattenti in difesa del proprio territorio invaso, sono stati finora chiamati dalla stampa bolscevica col nome di "volontari". Evidentemente non erano volontari, ma soldati costretti ad andare alla guerra in Corea contro la propria volontà.

Dalla parte degli alleati operanti nel nome della Corea Settentrionale, i prigionieri che si oppongono al rimpatrio sono in numero di molto inferiore e precisamente: 335 coreani del Sud, 23 americani degli Stati Uniti ed un britannico di provenienza non meglio precisata.

Il Times di New York pubblicò nel suo numero del 25 settembre il nome, il grado, e il luogo d'origine dei 23 americani che rifiutano di tornare negli Stati Uniti, secondo un elenco radio-diffuso da Pechino, sul conto del quale il comando degli S. U. ha rifiutato di pronunciarsi. Sarebbero: 11 caporali, 8 sergenti, 3 soldati semplici, e uno di grado non indicato.

La maggior parte di essi proviene da piccoli posti situati negli stati prevalentemente agricoli del centro e del sud. Uno solo proviene dallo Stato di New York. Tre sarebbero negri, gli altri bianchi. Tutti sono volontari, cioè non coscritti.

In confronto delle decine di migliaia di asiatici che rifiutano di tornare sotto il dominio dei bolscevichi, questo numero di 23 americani che non vogliono tornare nella grande repubblica sembra esiguo, insignificante. Invece è tutt'altro che trascurabile. Infatti, è risaputo che mentre gli alleati occidentali, e specialmente gli S. U., sono in grado di offrire ai coreani del Nord e ai cinesi antibolscevichi la possibilità di un'esistenza meno disagiata di quella che prevale in vaste regioni dei loro paesi rispettivi, nessuno dei paesi bolscevichi, nemmeno la Russia, può offrire a quei ventitre americani allettamenti che possano competere con quelli del loro paese nativo. E ciò vuol dire che la loro conversione al bolscevismo è probabilmente determinata da simpatie o da illusioni disinteressate.

Comunque sia, essi arrivarono al campo loro riservato nella zona demilitarizzata il 24 settembre cantando l'Internazionale e consegnando ai rappresentanti della stampa occidentale, che erano andati a vederne l'arrivo, un manifesto in cui spiegano le ragioni del loro atteggiamento.

Pochi giornali hanno accennato al fatto, ma il

DISERTORI?

Christian Science Monitor del 24-IX vi dedica le prime due colonne della sua prima pagina riportando oltre la notizia dell'avvenimento un riassunto del manifesto, che incomincia con una dichiarazione di libertà di scelta, per nulla influenzata dai . . . carcerieri. Dichiarazione superflua, perchè chi è prigioniero — di guerra o di pace, non importa — è per definizione non libero, e chi non è libero non può — per definizione ancora — parlare liberamente.

Henry S. Hayward, capo dell'ufficio del Christian Science Monitor nell'Estremo Oriente, descrive la dichiarazione dei 23 come un documento che "dal principio alla fine rivela la mano di un abile propagandista" e dimostra "una conoscenza precisa degli avvenimenti americani anche più recenti, oltre che una notevole abilità" per trarre profitto dei fatti a scopo propagandistico. Del resto, basta avere una anche pallida conoscenza dei sistemi bolscevichi per capire che il documento deve essere stato scritto o ritoccato dai gerarchi del Partito addetti alla propaganda. Ma i prigionieri l'avevano fatto proprio e bisogna di conseguenza assumere che esprima le loro opinioni.

Significativo è il loro atto di fede patriottica: "Siamo americani" — dicono. "Amiamo il nostro paese e la nostra gente". Ma nell'America d'oggi la libertà e la causa della pace sono soffocate dai "partigiani del rogo invocanti la guerra preventiva".

Dal momento che il bolscevismo ha rinnegato al centro — cioè nel Cremlino — ogni aspirazione internazionalista, il patriottismo professato dei 23 si concilia con le loro simpatie bolsceviche. In quanto alla condizione fatta alla libertà negli S. U. attualmente, chi può contraddire la loro affermazione? Chi può negare che vi siano i partigiani del rogo per la stampa, quanto meno? Chi può negare che vi siano i partigiani della guerra ad oltranza ed immediata contro il blocco sovietico?

La dichiarazione stessa risponde a queste domande citando "l'assassinio dei coniugi Rosenberg, il linciaggio legale di Willie McGee e di dozzine di altri negri . . . la condanna di 56 dirigenti del Partito Comunista a lunghi anni di prigione a causa delle loro convinzioni politiche . . . la promulgazione delle leggi McCarran, Taft-Hartley e Smith". Su questo terreno le loro ragioni sono irrefutabili. La libertà costituzionale del cittadino degli S. U. fu raramente calpestata e derisa come lo è oggi da parte dei poteri costituiti. Nè vale ribattere che i governi bolscevichi sono più dispotici ancora, che i loro sudditi sono anche più schiavi. Le tradizioni democratiche e le guarentegge costituzionali sono violate qui, da quegli stessi che se ne professano difensori, e chi voglia essere veritiero non lo può negare e nemmeno tacere. Su questo terreno i bolscevichi hanno causa vinta perchè sono in grado di documentare la mancanza di rispetto che i governanti degli S. U. hanno per la loro stessa costituzione, a cui, la mano stesa su una piramide di bibbie, giurano periodicamente fedeltà e devozione.

Nè i 23 prigionieri in questione possono a priori essere accusati di insincerità quando esprimono il timore di seguire, rimpatriando, la sorte di quei loro commilitoni — fra i prigionieri malati e feriti che furono i primi ad essere rimpatriati — i quali "furono internati nell'ospedale

mentale di Valley Forge e trattati come anormali e dementi, sol perchè avevano parlato in favore della pace". Questo provvedimento sembra essere stato annullato, secondo ebbero a pubblicare i giornali. Ma non v'è dubbio che, se tornassero bollati come filo-bolscevichi, quei 23 sarebbero in pericolo di essere perseguitati ed imbavagliati come sovversivi.

Su terreno meno solido sono là dove affermano di essere stati trattati coi guanti dai loro carcerieri e di avere "intravisto una forma di società dove non esiste contraddizione fra quel che si predica e quel che si pratica, una società dove esiste libertà per le nostre idee. . . Una società dove non esistono discriminazioni di razza".

Fino a poco tempo fa era veramente creduto che nei paesi governati dai bolscevichi non esistessero pregiudizi di razza. Ora anche questo sembra essere contestato.

In quanto alla libertà di professare le "loro" idee, è naturale che esista in regime bolscevico se e finchè le idee di quei 23 prigionieri siano bolsceviche o filobolsceviche. Anche negli Stati Uniti esiste completa libertà di professare le idee del Partito Repubblicano e quelle del Partito Democratico. Ma la libertà di professare le idee approvate da chi governa non è libertà, è potere, privilegio, magari arbitrio. La libertà vera esiste soltanto laddove tutte le idee possono essere professate apertamente, senza pericolo di sanzioni — e questa libertà non esiste certamente nei paesi governati dai bolscevichi in generale, dai bolscevichi coreani e cinesi in particolare. Se esistesse, i prigionieri di guerra ammassati nei campi di concentramento non sarebbero in ogni caso in grado di vederla e meno ancora di esaltarla con spirito critico. Noi, invece, benchè lontani, siamo in grado di assicurare che nella Cina bolscevizzata ai nostri compagni di quell'immenso paese è negata persino la libertà di corrispondere con noi, cosa che facevano prima della conquista bolscevica.

Così, chiusi nei campi di concentramento o trasportati da un luogo all'altro sotto scorta militare, i 23 prigionieri americani non hanno certamente potuto vedere o intravedere la bella società di cui parlano; ma se avessero visto qualche cosa, saprebbero che non v'è giustizia economica così come non v'è libertà politica. E la meno contestabile dimostrazione di questo fatto si ha in quella cifra di 14.699 cinesi prigionieri di guerra, i quali si trovano nelle mani degli alleati occidentali e non vogliono essere rimpatriati.

Se, come parlano la radio e la stampa di Pechino, costoro fossero stati effettivamente volontari dell'intervento in Cina, sarebbero non solo patrioti ma difensori del governo cinese così accesi da aver fatto l'offerta della propria vita ai suoi interessi nel mondo, e come sostenitori valorosi di tale governo non avrebbero alcun motivo di non ritornare alle loro case, non tanto per servirlo ancora quanto per riscuoterne la gratitudine ed i premi eventuali. Il loro rifiuto prova che non sono volontari. . . E dove se ne va allora la pretesa della dichiarazione dei prigionieri americani, secondo cui nella società bolscevica da essi intravista non vi sarebbe contraddizione tra quel che si predica e quel che si pratica?

Evidentemente, la retorica ha preso il sopravvento sulla verità e sulla prudenza, nella compilazione della dichiarazione attribuita ai prigionieri americani.

Ciò non diminuisce il loro buon diritto di essere o di credersi bolscevichi e di non volere essere riconsegnati al governo del loro paese d'origine.

Questo è veramente il fatto più importante di tutta questa faccenda: la facoltà riconosciuta ai



TESSERATI, MANDARINI E CONGRESSO

L'estate è finita. Terminata la breve illusione del riposo nell'agognata vacanza, le moltitudini produttrici riprendono la monotonia e le fatiche del lavoro quotidiano più stanche di prima. Ma è una stanchezza gradevole che fa dimenticare i lunghi viaggi, che ci permettono di rivedere i visi sorridenti di parenti, amici e compagni; una stanchezza compensata dal ricordo recente di persone care, di strette di mano calorose, di discussioni piacevoli e fraterne. Ricordo che si cristallizza in conforto tranquillo, in viatico sereno per servire di scorta nella lotta per l'esistenza colle sue burrasche e le sue tempeste.

E nella ripresa della produzione, riaffermati nell'ingranaggio rumoroso degli sfruttati, i problemi della vita si ergono nuovamente minacciosi e maggiormente complicati dopo l'interruzione della vacanza effimera e fugace: gli è che il fiume torbido della vita continua la sua corsa inesorabile verso il grande oceano dei fatti compiuti, cioè della storia, la quale travolge più facilmente chi non ha il coraggio di nuotare contro corrente.

Ci sia codesto paragone di severo monito di non ammainare, di continuare a batterci contro tutte le ingiustizie. Non dimentichiamo che l'individuo — per quanto piccolo e oscuro egli sia — contribuisce la sua parte nello svolgersi degli eventi in quanto che la sua azione di ribelle, svolta in un determinato ambiente, mette in moto delle forze vive e reali le quali mischiate e concatenate al cozzo violento dei contrasti economici e politici hanno la loro influenza salutare nel corso generale delle lotte sociali.

In questo senso, l'individuo che si erge risoluto,

prigionieri di guerra di opporsi alla propria consegna a governanti sotto il cui dominio non vogliono trovarsi. Sarebbe desiderabile che fosse riconosciuta loro anche la facoltà di andare dove vogliono e subito, senza lunghi inutili ritardi, tanto più che cotesta procedura di avvicinamento da parte dei rappresentanti dei governi interessati si presta, in mani militari specialmente, a pressioni, a ricatti, ad influenze, a mercati della peggiore specie. Ma il principio è buono e va difeso contro tutti coloro che fossero intenzionati di falsificarne la pratica applicazione.

Fra i quali si mettono per intanto, in prima linea proprio gli americani che ne furono i sostenitori.

Infatti, che cosa avverrà in patria, di quei prigionieri di guerra che si oppongono al rimpatrio?

Riporta in proposito il *Times* di New York nel suo numero del 25 settembre:

“Un portavoce dell'Esercito ha oggi dichiarato che i ventitré prigionieri che si dice preferiscano rimanere in territorio “comunista” dovranno probabilmente essere catalogati quali disertori, se non cambieranno parere”.

Il funzionario non nominato del governo di Washington avrebbe anche aggiunto che la qualifica di disertore sarebbe data ai non rimpatriati solo perchè il procedimento è nuovo e il comando militare non ha altro modo di spiegare l'assenza dei non tornati.

Ma sarebbe un'assurdità e un'ingiustizia. Da un lato il governo americano ha insistito per mesi e mesi — che costarono sangue e vite umane in grande numero — perchè venisse dai sino-coreani accettato il principio della volontarietà del rimpatrio dei prigionieri di guerra; dall'altro lato dichiara disertori di guerra quei soldati del proprio esercito che, caduti prigionieri sul campo di battaglia e valendosi di quel principio, rifiutano di lasciarsi rimpatriare.

Che cosa si può immaginare di più contraddittorio?

L'ingiustizia poi starebbe nel fatto che, ottenuto, proprio per insistenza del governo del loro paese, il diritto di restare in Cina o in Corea, i 23 prigionieri che esercitano questo diritto si vedono mettere in istato d'accusa quali disertori, con tutte le conseguenze che una simile posizione comporta.

fiero e dignitoso sul cammino della vita, esercita un'influenza sull'ambiente circostante per il solo fatto di esistere, di costituire un esempio vivente quale modello di una convivenza sociale molto superiore alla presente, cioè composta di individui coscienti, generosi, buoni e sinceri.

Oggi, purtroppo, questi individui, sono troppo rari e questi pochi vengono silenziati da un lato dal monopolio capitalista colle immense combinazioni finanziarie e industriali che tutto soffocano, uomini e cose. Dall'altro lato, le mastodontiche organizzazioni operaie, amministrate alla guisa efficiente e disciplinata delle imprese borghesi, i cui tesserati non hanno voce in capitolo e devono obbedire gli ordini perentori dei grandi mandarini che ostentano il loro potere dittatoriale al culmine della piramide di ogni singola categoria di lavoratori.

Ne è un esempio lampante il presidente dell'Unione dei falegnami, William L. Hutcherson, il quale si ritirò e cedette la presidenza del sindacato al proprio figlio; ma in realtà è sempre lui ulteriori trattative per l'unificazione delle magne federazioni, il consiglio esecutivo dell'American Federation of Labor, riunito a Chicago, decise di diramare l'ordine alle federazioni sottoposte di desistere dalla pratica piratesca di fare incursioni sui posti di lavoro controllati dal Congress of Industrial Organizations con lo scopo precipuo di sottrarre membri iscritti alle unioni federate nel C.I.O. In altre parole, tale direttiva impone ai sindacati dell'A.F.L. di non immischiarsi più negli affari dell'organizzazione rivale, di rispettare i settori industriali sottoposti alla tutela unionista del C.I.O. E' una decisione lodevole tendente ad eliminare la cangrena delle lotte intestine nel movimento del lavoro americano, per finirla una buona volta coi deplorabili scioperi giurisdizionali che costituiscono una vera vergogna dei nostri tempi.

La risoluzione del consiglio esecutivo fu accolta con un sospiro di sollievo da tutti gli studiosi dei problemi del lavoro e venne accettata da tutti i funzionari delle unioni. Hutcherson, invece, andò su tutte le furie: lì per lì impartì l'ordine alla federazione dei carpentieri di non pagare più le quote mensili, di modo che gli 822.000 falegnami divennero indipendenti, cioè non più affigliati che domina dietro le quinte con quell'arroganza che gli è peculiare da più di un quarto di secolo.

Poco più di due mesi or sono, quale base per all'A.F.L. della quale erano da più di mezzo secolo una delle colonne più importanti.

Un mese dopo, passata la stizza di vecchio megalomane irascibile, Hutcherson revocò l'ordine precedente e la United Brotherhood of Carpenters “rientrò” automaticamente nel seno federale dell'American Federation of Labor.

Fiumi d'inchiostro corsero per spiegare l'azione del Hutcherson nei modi più fantastici e disparati: terribili complotti tra la federazione dei falegnami, dei metallurgici dell'industria pesante e dei carrettieri per formare un'altra potente federazione onde smembrare il C.I.O. e l'A.F.L. — col cipiglio napoleonico di John L. Lewis che, dietro le quinte, dirigeva i fili della vasta congiura.

Quanta verità ci sia in tutte queste speculazioni di giornalisti non ci interessa, per ora; ci interessa invece di rimarcare che non ci fu nemmeno uno scrittore, che io mi sappia, il quale abbia osservato quale fosse l'effetto dell'ordine di Hutcherson fra i tesserati. Non ci fu nemmeno un cane che tentasse di indagare quale sia stata l'opinione delle centinaia di migliaia di individui che compongono la federazione dei falegnami in relazione all'ukase arrogante del loro capo.

L'omissione dei giornalisti è sintomatica in quanto prova che l'opinione pubblica è convinta che i tesserati dell'unione non contano nulla e ottemperano agli ordini, dall'alto, così come un esercito ben disciplinato non discute gli ordini del comando supremo, ma tace e obbedisce.

Se gli individui tesserati, fieri e risoluti potessero far udire la loro protesta in seno alle assem-

blee delle proprie federazioni e sulle colonne dei giornali della propria categoria, le organizzazioni operaie potrebbero avere, perlomeno, quel minimo di libertà sindacale prodotta dalla critica dal basso sufficiente a mantenere i funzionari su una linea di difesa per spiegare la loro azione in rapporto agli avvenimenti più importanti concernenti la propria unione in particolare e il movimento del lavoro organizzato in generale.

Come stanno ora le cose, gli individui lottatori sono rari e quei pochi vengono soffocati nelle pastoie legali delle unioni, quando altri mezzi non vengono usati dai mandarini per sbarazzarsi dei critici più importuni. Attualmente è innegabile che esiste un malcontento generale fra i milioni di produttori di tutte le industrie per il modo fiacco, incerto, inconclusivo adottato dai mandarini di tutte le federazioni per abolire la Taft-Hartley Law. Se codesta legge forcaiola costituisce un capitolo infamante nella storia del movimento americano del lavoro, altrettanto vergognosa è la trama di indecisione, di irresponsabilità, di compromessi, di inganni, di transazioni mercenarie, di alleanze tenebrose — tratta adottata dai funzionari unionisti in mezzo ai parlamentari coll'intento di abolire dapprima, e poi di emendare la famigerata legge fascista.

Non bisogna dimenticare che la legge Taft-Hartley fu varata in un periodo in cui il governo godeva l'appoggio del movimento del lavoro, cioè un governo cosiddetto liberale che faceva pressione sul Congresso per impedire la promulgazione di leggi troppo antagonistiche ai lavoratori — tenendo sempre in mente il fatto che il partito Democratico basava le sue fortune politiche sul voto popolare. Tuttavia, amministrazione (potere esecutivo) e Congresso (potere legislativo) sono due enti distinti i cui interessi contingenti cozzano spesso in dissidii lunghi e tenaci che mettono a nudo le miserie parlamentari dei singoli politici ansiosi di trarre il maggior profitto personale durante il loro soggiorno nelle aule del Congresso.

Vedremo in seguito che questo apprezzamento è tutt'altro che soggettivo; per ora ci limitiamo ad osservare che l'ottimismo dei mandarini, riguardante l'onestà e la capacità dei congressmen di forgiare leggi progressiste in favore del lavoro organizzato non va considerato come illusione temporanea di questo o quel funzionario sindacale, ma rappresenta un fattore permanente del sistema politico americano. Le unioni di mestiere e il Congresso sono due istituzioni indispensabili al buon funzionamento del sistema rappresentativo, giacchè una completa l'altra nell'omogeneità dei loro scopi, consistenti — come per tutte le altre istituzioni borghesi — nella cooperazione legale del suffragio popolare onde mantenere il vigente ordine sociale.

In conseguenza di ciò le federazioni operaie sono controllate dalle leggi emanate dal Congresso e il movimento del lavoro è alla mercé del parlamento nazionale. E' appunto per questo che i caporioni sindacali annettono grande importanza alle elezioni e agli uomini che i milioni di tesserati delle unioni devono inviare al Congresso e ai parlamenti statali, cosicchè in ogni novella gazzarra elettorale risorgono nuove speranze di un Congresso più benevolo, più liberale, più amico del popolo. In questo senso i mandarini unionisti americani si equivalgono ai laboristi britannici e ai socialisti di tutti i paesi. In teoria, sotto la spinta consecutiva degli elettori liberali, il parlamento dovrebbe raggiungere in pochi anni la perfezione utopica dei legislatori auspicati da Platone. Se ciò non avviene è perchè gli elettori non sono migliori dei politicanti e il parlamento riassume fedelmente la mentalità degli elettori. I tesserati sono malcontenti ora per i contrattempi causati dai rovesci della Taft-Hartley Law; essi sono indubbiamente sinceri al riguardo e già si arrabbattono per le galoppinate delle venture elezioni che dovranno scacciare dal Congresso i cattivi pastori per far posto agli amici del popolo buoni e sinceri.

Nel frattempo, appartengono all'American Legion e ad altre associazioni di combattenti che glorificano tutto ciò che esiste di peggiore nel governo, nel Congresso, nel Paese; vanno in chiesa ove odono sermoni di abietta rassegnazione; sentono le concioni bavose di politicanti ladri e sfacciati; incassano gli editoriali falsi e bugiardi della stampa gialla sovvenzionata dai grandi pirati della plutocrazia; si sciogliono, in brodo di giuggiole nel vedere le sembianze del Presidente-

generale salvatore della patria; vanno in delirio all'eco allettatrice dei fasti imperiali delle aquile americane spiegate in tutte le parti del mondo.

E non si accorgono che i politicanti, il sistema sociale, il Congresso, sono l'immagine fedele di loro stessi, che sono impigliati in una matassa inestricabile, che, novelli innumerevoli Sisifi, spingono e rispingtono invano il masso pesante dei dei pregidizi su per l'erta ripida della schiavitù morale e sociale.

DANDO DANDI

Per le vittime del fascismo iberico

Carissimi compagni,

Certamente siete a conoscenza di quanto è occorso ai nostri compagni di Spagna, e specialmente a quelli della regione catalana, nelle ultime settimane. Le agenzie internazionali di informazioni hanno riferito questi fatti, in conseguenza dei quali sono stati arrestati 22 militanti dei sindacati clandestini (C.N.T.) dell'Alimentazione, dei Trasporti e della Metallurgia.

Inoltre, la polizia si è impadronita — soprattutto per quanto riguarda il Sindacato dell'Alimentazione — dei fondi provenienti dalle quotizzazioni dei compagni e destinati ad alimentare la propaganda e la resistenza. Infine, la brutale operazione poliziesca — durante la quale sono stati terribilmente torturati i compagni arrestati — culminata con la occupazione della tipografia clandestina in cui si stampava il periodico *Solidaridad Obrera*, a mezzo del quale, oltre ad attendere al raggruppamento libertario, si alimentava vigorosamente la propoganda contro la dittatura.

Data la gravità e come risposta ai franchisti, che, in un comunicato diramato dai loro periodici, affermano di avere stroncato l'azione della C.N.T., cioè dell'organizzazione che maggiormente mantiene la resistenza al regime, abbiamo creduto indispensabile aprire, attraverso il nostro portavoce, (d'accordo col segretariato generale della C.N.T.) una sottoscrizione speciale onde raccogliere al più presto un milione di franchi almeno, onde soccorrere i compagni dell'Interno e permettere loro di riannodare senza indugio l'attività propagandistica, la quale metterà in rilievo, ancora una volta, davanti al franchismo e davanti ai suoi protettori stranieri, la indomabile volontà di lotta del movimento libertario.

Conosciamo, naturalmente, le difficoltà di cui voi stessi siete assillati; però crediamo che, ciò nonostante, comprendendo l'urgenza della nostra sottoscrizione, potreste provvedere alla inserzione di un appello alla solidarietà, interessando la partecipazione immediata dei lettori a questa campagna "Pro-Stampa clandestina" che *Solidaridad Obrera* di Parigi inizia, donando centomila franchi.

Sicuri che vorrete prestarci il vostro caloroso concorso, vi salutiamo fraternamente.

f.to GOMEZ PELAEZ

Parigi, 7 settembre 1953.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

Amnistia o Revisione?

La giustizia italiana in crisi per i troppi errori giudiziari

Sul n. 30 (25 luglio 1953) *L'Adunata dei Refrattari* ha pubblicato un corsivo dal titolo "Amnistia o revisione?" che Gigi Damiani mi ha fatto l'onore di dedicarmi. L'egregio articolista, partendo dalla premessa ch'io non sia molto entusiasta "per la reclamata amnistia a favore dei partigiani condannati all'ergastolo" (evidentemente traendo questa convinzione da una mia rettifica ad una pretesa intervista apparsa sul settimanale *Umanità Nova*), sviluppa alcune considerazioni che meritano un ulteriore chiarimento.

Occorre anzitutto osservare che la pena dell'ergastolo non è suscettibile di amnistia e quindi io non posso essere né favorevole, né contrario ad una impossibile amnistia a partigiani o a qualsiasi altro cittadino condannato all'ergastolo.

A parte ciò, per evitare quella confusione in cui è incorsa anche la stessa *Umanità Nova*, bisogna distinguere fra reati comuni e reati politici, ovvia distinzione riconosciuta da qualsiasi legislazione. L'amnistia è un provvedimento di carattere eccezionale che distrugge il reato, a differenza del condono che distrugge la pena. Per sua natura l'amnistia deve essere un atto immediato (come è appunto avvenuto recentemente nell'U.R.S.S. e in Ungheria) e non già — come è avvenuto in Italia — una promessa elettorale, la quale, con la prospettiva dell'impunità, costituisce un incitamento alla delinquenza. Infatti in questi ultimi mesi i reati onto il patrimonio si sono moltiplicati in Italia, appunto perchè i rei confidano di non venire più perseguiti. Nel periodo dall'unità d'Italia al fascismo le amnistie per reati comuni erano rarissime, a distanza di molti anni l'una dall'altra. Il regime fascista le rese più frequenti. E dopo la liberazione esse si sono moltiplicate, politicizzandosi nel senso che per molti reati bastava una partecipazione a fatti d'arme contro i tedeschi per fruirne (né la Giustizia è andata molto per il sottile sulle prove di tale partecipazione. . .)

Un compagno mi ha fatto osservare che è opportuna l'amnistia per i reati comuni, dal momento che la pena è un male con cui la società crede di curare i mali da essa generati e che il delinquente va curato e non punito. Così però il problema viene spostato: sono anch'io convinto che la pena espiata nel carcere attuale non determina un ravvedimento del reo, ma un peggioramento e che si dovrebbe sostituire la reclusione con un sano lavoro in una colonia agricola. Speriamo che i nuovi codici penali, che dovranno essere approvati dal Parlamento, tengano conto dell'evoluzione della scienza penitenziaria e delle esigenze sociali e del diritto del cittadino condannato, alla redenzione e non alla rovina definitiva.

La Giustizia italiana, così lenta e burocratica, è tuttavia assai indulgente con i rei proprio per la sua insufficienza e disorganizzazione attuale, per cui le galere — la cui popolazione è ora assai più ridotta che durante il fascismo — ospitano quasi soltanto i recidivi cioè i professionisti del delitto, che appena scarcerati, per via di un condono o d'un'amnistia, si affrettano a commettere nuovi reati. In conclusione, per i reati comuni è eventualmente preferibile all'amnistia un provvedimento di condono, simile a quello del 1949, per cui i condannati a pena non superiore a due — tre anni possono essere scarcerati ed i condannati a pene superiori possono fruire della stessa riduzione.

Ciò appare equo anche perchè il nostro codice penale (1931) riflette una situazione sociale vecchia di circa un quarto di secolo, prevede sanzioni eccessive per taluni reati e non tiene conto degli enormi mutamenti succedutisi in Italia nei costumi, nei rapporti, nei valori, specialmente dopo la Liberazione.

Diverso è il discorso per i reati politici, cioè per i fatti connessi alla Resistenza ed all'insurrezione partigiana, per le azioni determinate da lotte per il lavoro, per l'occupazione di terre incolte, per la difesa e l'esercizio dei diritti garantiti dalla Costituzione (ma tuttora inesistenti), per i reati di stampa, per i reati militari (mancanza alla chiamata, assenza dal servizio, diserzione, ecc.).

Per tutti questi reati io non sono contrario alla concessione di un'amnistia, che tuttavia deve

essere concepita al di fuori di quella demagogia che l'ha viceversa accompagnata sinora in Italia per meri fini elettorali ad opera dei socialcomunisti, neofascisti e democristiani.

L'amnistia si appalesa opportuna specialmente per quei lavoratori che sono attualmente imputati o appellanti per dimostrazioni politiche, per diffusione di stampa non autorizzata e per quelle altre contravvenzioni previste dal famigerato Testo Unico di Pubblica Sicurezza (1931), che fu strumento della dittatura fascista e che, non abrogato nel 1946 dai socialcomunisti al governo, è tuttora in vigore con le sue norme più obbrosciose (fra cui il confino). Questo provvedimento di amnistia consentirebbe inoltre alla Giustizia di smaltire un enorme lavoro arretrato (si parla di 92.000 procedimenti penali pendenti contro lavoratori alla fine del 1952).

Non v'è però da nascondersi che l'amnistia darebbe la libertà ai 230 criminali di guerra fascisti tuttora detenuti per gravissimi reati ed inoltre anche a coloro che commisero omicidi durante la Resistenza o dopo la Liberazione per fini di lucro o per vendette personali infangando il prestigio dei Partigiani e causando loro gravissimo danno. Costoro, che naturalmente si proclamano partigiani ottenendo talora la protezione del Partito Comunista o il pietismo di qualche ingenuo, non meritano indulgenza. Soltanto chi ha vissuto in Italia e partecipato alla Resistenza nelle file dei patrioti in armi (come il sottoscritto nella I Divisione alpina "Giustizia e Libertà") può intendere e valutare certe situazioni, senza cadere negli equivoci di taluni compagni che si fanno troppo facilmente paladini dell'amnistia.

Ma per tornare all'articolo di Damiani, mi pare che per coloro che si ritengono del tutto innocenti, vittime di errori giudiziari, sia più conveniente chiedere la revisione che accettare la amnistia. La Giustizia, come tutte le cose umane è relativa, ed anche i giudici possono sbagliare, sebbene non per rancori di parte o per ordine dei superiori, come crede Damiani. Perciò con la revisione si può addivenire a quell'annullamento di sentenze ingiuste, che recentemente ha dischiuse dopo 19 anni la porta dell'ergastolo, a Carlo Corbisiero.

Certo l'amnistia, essendo un provvedimento generale, può essere ottenuta da tutti automaticamente, mentre la revisione vale soltanto per chi la richiede e dopo una lunga e complessa procedura, ma quella distrugge il reato senza annullare la colpevolezza, mentre questa ristabilisce la verità dei fatti e luminosamente restituisce all'innocente la sua dignità.

Proprio in questi ultimi tempi gli errori giudiziari in Italia sono stati numerosi, per cui qualcuno ha commentato: "I delinquenti temono la giustizia, gli onesti temono i giudici". Oltre al caso, ormai notissimo il Corbisiero, la cui pratica rimase ferma per ben 16 anni presso la Procura di Napoli prima di essere definita con un processo di revisione conclusosi con una trionfale assoluzione che ha commosso tutta l'Italia, ricorderò seguenti casi fra i più clamorosi:

1) Nel 1938 la Corte d'Assise di Cuneo condannò per parricidio il contadino Giovanni Galliano di Bossolasco (Dogliani) e per concorso nel reato la moglie e la madre di questi. Nel 1953 la Corte di Cassazione ha ammesso la revisione del processo poichè si è scoperto il vero assassino che, libero, uccise nel 1939 un'altra persona ed evaso dal carcere ed arruolatosi nelle Brigate Nere, fu poi fucilato dai partigiani. Ma intanto il povero Galliano (che il popolo ora chiama "il fornaretto delle Langhe") è morto pazzo in galera nel 1943 e le due donne innocenti hanno ormai scontato l'ingiusta condanna.

2) Una recentissima sentenza della Corte d'Assise di Perugia ha ridato la libertà, dopo cinque anni, al partigiano Giuseppe Grassi di Reggio Emilia, già condannato a 22 anni di carcere dalla Corte d'Assise di Ancona nel 1948 quale presunto uccisore del fascista A. Wischi, direttore delle Reggiane.

3) Il giovane Sante Briganti, reduce dalla prigionia in Germania, si trovò coinvolto il 25 agosto 1945 con un altro giovane, Aldo Tacconi, nel mostruoso delitto di Tavernelle di Cortona.

Condannati dalla Corte d'Assise d'Arezzo nel 1947 per omicidio e rapina il Tacconi a 24 ed il Briganti a 22 anni di reclusione, attendono ora, a distanza di 8 anni, restando in carcere, la revisione del processo dopo la confessione del vero assassino, Giuseppe Speziali, dichiaratosi autore insieme al correo Gabraosek del delitto.

Tanto lo Speziali che il Gabraosek sono stati condannati dalla stessa Corte d'Assise d'Arezzo quali veri colpevoli del delitto di Tavernelle. Parrebbe logico che, riconosciuti implicitamente innocenti, Tacconi e Briganti venissero subito scarcerati. Invece la Corte Suprema con deplorabile trascuratezza ha sospeso la revisione del processo in attesa di conoscere il testo della seconda sentenza della Corte di Arezzo, impugnata dai difensori di Speziali e Gabraosek. Così, sino al 15 ottobre i due innocenti rimarranno ancora in galera, mentre avrebbero potuto almeno fruire della libertà provvisoria.

4) In seguito all'omicidio per rapina avvenuto a Genova nel marzo 1946 della levatrice Maria Verdobbio, venne condannato il pregiudicato Emilio Rossi a 26 anni e 8 mesi. Un coraggioso giornalista genovese, Roberto Dani, messi in con-

tatto con il detenuto che si proclamava innocente, riuscì a scoprire che il colpevole era un certo Amleto Avogadro, ex-dirigente industriale. Soltanto il 17 febbraio 1953 la Corte d'Assise di Torino proscioglieva definitivamente il Rossi (ammettendo così l'errore giudiziario) e condannava l'Avogadro a 10 anni e 10 giorni di reclusione. L'Avogadro si è costituito a Genova il 27 luglio di quest'anno. Il Rossi ha scontato indebitamente oltre 6 anni di carcere.

5) Il 21 gennaio 1952 è morto nel carcere di San Vittore a Milano, dopo 10 mesi di detenzione, il comandante partigiano Giulio Schenal, arrestato con altri 40 operai milanesi durante una serie di ritrovamenti d'armi avvenuti proprio alla vigilia delle . . . elezioni amministrative. Tre mesi dopo la sua morte lo stesso P. M. riconobbe al processo che lo Schenal, come molti altri arrestati, era innocente. Sarebbe quindi stato tra gli assolti, ma era già morto in carcere!

6) Francesco Bergamini, sindaco di S. Prospero, condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Modena quale mandante dell'uccisione di un maresciallo dei carabinieri nel 1946, viene riconosciuto innocente dalla Corte d'Assise d'Appello di Bologna nel giugno 1952, insieme ad un suo compagno, dopo aver scontato sei anni di galera. La sua salute è però minata: già al secondo processo è condotto in barella. Un mese dopo la scarcerazione muore.

Se lo spazio me lo consentisse, potrei continuare in questa dolorosa elencazione che non è soltanto di errori, ma di montature poliziesche (come per quel tale Lionello Egidi che fu "costretto" a confessare d'aver ucciso la piccola Annarella e fu poi riconosciuto innocente dai giudici). Tali tragedie, aggravate dal fatto che lo Stato Italiano non ritorsisce al cittadino il danno recato dall'ingiusta condanna (si leggano i due articoli di Salvemini e Battaglia su *Il Mondo* di agosto), sono tuttavia non irrimediabili in seguito alla abolizione (1944) della pena di morte. Cosicché se, scoperto l'errore giudiziario, l'infelice è ancor vivo, può essere scarcerato, mentre in Inghilterra un Evans e a Praga uno Slanski sono stati impiccati ed in America i coniugi Rosenberg sono finiti sulla sedia elettrica, come gli innocenti Sacco e Vanzetti e tanti poveri negri. Contro la recente proposta di alcuni democristiani di ristabilire la pena di morte in Italia, la rivista *Il Ponte* (luglio 1953) ha preso posizione con un generoso appello per una campagna internazionale abolizionista.

Concludendo la mia risposta a Damiani, sono anch'io persuaso della crisi che attraversa la giustizia in quest'epoca di revisione critica di idee e di istituzioni (crisi che ha ispirato diversi film, dai francesi "Giustizia è fatta" e "Siamo tutti assassini" all'italiano "Le due verità") sia per la sua insufficiente rispondenza ai fini etici e sociali ("la giustizia è unica, ma non è eguale per tutti"), sia per la trascuratezza della magistratura che ha perso molta della fiducia di cui godeva. Anche l'esercito, la chiesa ed altre pubbliche istituzioni hanno subito uguale perdita di prestigio. E' il travaglio generale dello Stato che si appalesa sempre più incapace di soddisfare le esigenze dei cittadini e le giustificazioni per cui è sorto e sussiste. Lo Stato è il responsabile dei mali di cui l'Umanità oggi soffre, la miseria, l'insicurezza, l'infelicità, la guerra!

BRUNO SEGRE' (Sicor)

n. d. r. — Bruno Segrè è un avvocato e parla come un avvocato esprimendo per la magistratura italiana un rispetto che qui non si condivide assolutamente.

Secondo noi nulla di quanto è opera del fascismo dovrebbe rimanere un sol giorno di più: dal codice penale ai regolamenti di polizia a tutte le applicazioni giudiziarie che se ne sono fatte prima del 1945 e dopo — tutto dovrebbe essere cancellato senza altri indugi. La distinzione tra reati comuni e reati politici, sempre difficile a farsi, è impossibile nella giurisprudenza fascista e . . . postfascista. La revisione dei processi, logica dal 1943 al 1945, a mano a mano che le galere italiane venivano sottratte al dominio fascista, oggi sarebbero un'ironia. Del resto, se occorrono decenni per ottenere le revisioni di processi nei quali fu provata l'innocenza dei condannati, come e quando si potrà fare la revisione di quei processi nei confronti dei quali il vero colpevole non si prende il disturbo di fare una confessione in piena regola prima di morire?

La sola probabilità di giustizia si avrebbe aprendo tutte le prigioni, e poi facendone tabula rasa. Sarebbero liberati anche i colpevoli, ma sarebbe minor danno, minore vergogna, che il tenere in galera tanti innocenti, e tanti condannati la cui espiazione è sproporzionata alla colpa eventuale.

GIGI DAMIANI

Quelli che resistono

Vern Davidson, ex segretario della Lega Socialista Giovanile (Young People's Socialist League) sarà processato per rifiuto di presentarsi alle armi pel servizio militare, il 18 settembre 1953. Se condannato può ricevere una sentenza di fino a cinque anni di reclusione.

Quale che sia la nostra opinione delle sue idee politiche, noi ammiriamo il suo coraggio e il suo carattere.

(Individual Action, 14-IX-'53)

Povera Costituzione!

Nel meccanismo governativo della Confederazione degli Stati Uniti, colui che presiede all'applicazione e alla difesa della costituzione e delle leggi costituzionali è il capo del Dipartimento della Giustizia che porta il titolo ufficiale di Attorney General degli S. U.

Nell'attuale governo federale presieduto dal generale Eisenhower la carica di Attorney General è coperta da Herbert Brownell jr. una creatura del governatore Dewey di New York, il celebre giurista sotto i cui auspici fu ordito il processo Campbell, un Corbisiero americano.

Intervistato da una rivista della capitale, United States News in materia di libertà di pensiero e di espressione, cotesto massimo protettore della Costituzione degli S. U. ebbe a fare le dichiarazioni seguenti (Christian Science Monitor, 8-IX-'53).

Alla domanda se sia o non sia delitto appartenere al Partito Comunista, il Brownell rispose: "L'argomentazione è che essere socio del Partito Comunista vuol dire automaticamente preconizzare il rovesciamento del governo per mezzo della forza e della violenza".

E alla domanda: "Se si preconizza tale rovesciamento, senza appartenere al partito, di propria iniziativa, si viola la Legge Smith?", Brownell rispose ancora: "Sicuro".

Ed all'osservazione dell'intervistatore: "Non si farebbe in tal modo violenza ad una libertà fondamentale?", il massimo protettore della Costituzione degli Stati Uniti avrebbe replicato: "Ben, è questo un caso in cui io credo che (la libertà di pensiero) dovrebbe essere violata (infringed) . . .".

Si noti che il Primo Emendamento Costituzionale espressamente vieta allo stesso Congresso — rappresentante della sovranità popolare degli S. U. — di far leggi tendenti a limitare la libertà di pensiero, di religione, di parola e di stampa, di associazione e di riunione. La stessa Corte Suprema, ammettendo la costituzionalità (ovviamente insostenibile) della Legge Smith, ha avuto cura di limitarne l'applicazione al partito comunista indicato come "una cospirazione altamente organizzata, con membri rigidamente disciplinati soggetti a rispondere all'appello all'azione . . . ogni qual volta i capi ritengano giunto il momento".

L'Attorney General Brownell va ben oltre la stessa Corte Suprema e annuncia, in sostanza, che sono soggetti alle sanzioni della legge Smith tutti coloro che muovano obiezioni fondamentali contro l'esistente ordine di cose.

Oserva in proposito la redazione del conservatore giornale bostoniano succitato: "Se Mr. Brownell intende alla lettera quel che ha detto egli si allontana non solo dalle idee espresse dal suo ex-capo, il governatore Dewey, ma va anche molto più in là della posizione definita dalla Suprema Corte nel convalidare la Legge Smith contro l'appello degli undici dirigenti del Partito Comunista. . . Nessun americano leale vuole che vi sia chi preconizzi il rovesciamento del suo governo per mezzo della forza e della violenza. Il guaio è che è impossibile proscrivere l'espressione delle idee anche più odiose totalmente distinte dalla possibilità d'azione senza aprire tutto un vaso di Pandora della tirannide".

PHILADELPHIA, Pa. — Dal picnic del 13 settembre u.s. a beneficio della nostra stampa si ebbe un ricavato di dollari 98 che dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 28; Umanità Nova dol. 30; Volontà dol. 20; Seme Anarchico dol. 10; Resistance dol. 10. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima occasione.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

E dopo?

L'amnistia Pella, nonostante le sue lacune, le sue omissioni, le sue contraddizioni, restituirà alla vita sociale — ufficialmente si calcola — un diciottomila individui. Pella certamente saprà dove questi usciti dal carcere, andranno a dare col capo, storditi dalla recuperata libertà, perchè è assurdo pensare che lo Stato, che sa tutto, prevede tutto, provvede a tutto, lasci sul lastrico, migliaia e migliaia d'individui che non ritroveranno più il loro posto di lavoro e molti, forse, neppure una famiglia che li accolga.

Certamente, gente abituata a sperare nella divina provvidenza e a credere e confidare in un dio che provvede di cibo gli uccelli senza da loro esigere tessere e carta di lavoro, possono trovare che il problema è ozioso e capzioso. I membri del Governo, mangiano, e come! I deputati mangiano, i senatori mangiano, i membri di tutte le commissioni che dipendono dal Governo e ne amministrano gli affari, mangiano ed hanno un comodo domicilio. Perchè non dovrebbero mangiare e trovare una casa ad aspettarli gli ex-reclusi, tutti i liberati dal carcere? Nonostante la vantata prosperità dei Bilanci statali, siamo in un paese di — se si escludano le strette categorie di privilegiati — gente che vive contrastando il pranzo con la cena, abbiamo dai due ai tre milioni di disoccupati, è per lo meno dieci milioni di salariati ai quali il salario non basta.

Siamo per di più in periodo di licenziamenti; gli industriali, forti di avere un Governo loro, riducono al minimo indispensabile le maestranze, e trovano tutti i pretesti per ridurre la produzione. Per giustificarsi, inventano crisi d'ogni genere. Ammettiamo senza difficoltà che in Italia vi sia una crisi di consumo che dipende essenzialmente, non dalla necessità, ma dalla impossibilità di consumare, perchè i salari sono insufficienti, perchè i disoccupati sono in costante aumento, perchè gli stessi commercianti sono dissanguati dal fisco.

Ora non è per il piacere di trovare sempre a ridire contro una società male impiantata, contro l'incapacità e l'incompetenza dell'ordinamento statale che domandiamo al Sig. Pella, che gioca coi miliardi così come il prestidigitatore gioca con le palle di celluloidi, dove andranno a mangiare e ad abitare i suoi liberati dal carcere?

Quali provvidenze in loro favore, prevede il suo progetto di amnistia? O forse, perchè i giudici, avvocati, e carcerieri non restino disoccupati, prevede e predispone le cose in maniera che i messi fuori dal carcere, vi ritornino prestissimo?

Ci si dirà: che consigliere allora? Di lasciare tutti quegli uomini in galera dove sono al coperto e dove regolarmente mangiano tutti i giorni? Evidentemente no, poichè vi rimproveriamo di lasciarvene ancora troppi. Il problema dei liberati dal carcere, delle loro possibilità di vita, equiparata a quella della cittadinanza tutta, rientra nell'insieme di tutti quei problemi sociali, che voi, governo, parlamento, senato, classi dirigenti, non potrete risolvere mai, poichè vi ostinate a mantenere in vita un ordinamento sociale che non può dare il pane a tutti perchè deve dare troppo companatico a pochi.



'Democrazia progressista'

I bolscevichi chiamano "democrazia progressista" la dittatura del loro partito.

Quanto liberticida e poliziesca sia cotesta dittatura illustrano due articoli del nuovo Codice Penale bulgaro qui trascritti dal quindicinale *Orientamenti* di Torino, che afferma averli tratti dal giornale *Rabotnicesko delo*. Eccoli:

Art. 72 A — Il cittadino bulgaro che abbandoni il Paese senza il permesso delle autorità competenti o che avendo abbandonato il Paese con il permesso delle autorità, rifiuti di rimpatriare alla scadenza del termine fissatogli, viene dichiarato traditore della patria e punito con la morte.

Art. 72 B — Tutte le persone, compresi gli stretti congiunti del traditore le quali, avendo avuto sentore delle intenzioni delittuose del colpevole, non abbiano informato tempestivamente le autorità, vengono punite con la reclusione da 5 a 10 anni e con una multa fino a dieci mila leva.

I rimanenti membri maggiorenni della famiglia del traditore, con lui conviventi all'epoca della consumazione del crimine, vengono puniti con la privazione dei diritti civili e politici e con la confisca totale o parziale dei beni, anche nel caso che abbiano ignorato le intenzioni criminose del colpevole. A carico dei suddetti vengono presi inoltre provvedimenti di carattere amministrativo consistenti nel confino o nell'invio in un campo di lavoro e di rieducazione".

Altro che fascismo!

Le sanzioni del regime fascista per l'espatrio clandestino sembrano roba da ragazzi al confronto di quelle del codice bolscevico bulgaro.

E che dire poi della barbarie delle rappresaglie dirette contro i congiunti?

I bolscevichi americani strepitano contro il governo federale perchè pretende che i comunisti ravveduti diano prova tangibile del loro ravvedimento denunciando i loro ex-compagni. Ma quanto più infami non sono gli inquisitori del bolscevismo bulgaro — e i suoi legislatori — i quali pretendono che le mogli facciano la spia ai mariti, i genitori ai figli, i figli ai genitori, e ciascuno a tutti?

Fiaccola di italianità?

L'Eco della Stampa di Milano (Casella Postale 3549) ci manda cortesemente un ritaglio del *Giornale della Cogne* (Torino, 1 agosto) che contiene una lunga lista di pubblicazioni in lingua italiana che vedono la luce negli Stati Uniti. Sono più di una trentina e fra le altre è nominata anche *L'Adunata dei Refrattari* siccome una di quelle che ha avuto occasione di occuparsi di quella Società.

Dopo avere chiuso il suo elenco, il giornale suddetto scrive:

"A questi giornali, vere fiaccole di italianità, va il nostro augurio di un sempre maggior successo ed il nostro ringraziamento per il loro contributo a far conoscere nel mondo l'entità ed il valore . . . ecc. ecc."

La redazione dell'*Adunata* ringrazia cordialmente di quell'augurio di un sempre maggior successo, ma crederebbe di averlo scroccato se lasciasse passare senza una riserva quel merito di "vera fiaccola di italianità" che le viene attribuito.

Sebbene l'*Adunata* venga scritta in lingua — più o meno — italiana, non ci sembra che nelle sue colonne vi siano tracce di italianità. L'essermati o cresciuti in Italia consideriamo un puro caso e ci guardiamo bene dall'esserne orgogliosi, così come non vi vediamo motivo d'averne vergogna. Siamo, qui, convinti che se fossimo nati nel centro dell'Africa o al Circolo polare o in un isolotto del Pacifico non ci sentiremmo diversi, in fatto di nazionalità.

Internazionalisti per convinzione, cosmopoliti per circostanze di vita sappiamo che nella Penisola italiana e nella storia della sua gente vi sono tante belle cose che meritano d'essere conosciute ed ammirate, ma sappiamo che ve ne sono tante altre che sono luride e ripugnanti; e cose belle e cose brutte ritroviamo in tutti i paesi, presso i popoli che li hanno abitati o che li abitano attualmente.

Amiamo le cose belle ed aborriamo le brutte, qualunque sia la loro posizione geografica o la loro origine etnica. E in fatto di fiaccola preferiamo agitare quella della verità e della libertà per tutti gli umani, senza distinzione di lingua, di credo, di colore o di tribù.

Campione di virtù'

La *Gazzetta del Popolo*, giornale quotidiano di Torino, era una specie di istituzione della vecchia capitale piemontese, un punto fermo come la Mole Antonelliana o Palazzo Madama. Più monarchica del re, più cattolica del papa, la *Gazzetta del Popolo* era il campione di tutte le virtù e di tutte le sacrosante tradizioni della patria era la stirpe e dell'ordine esistente. La sua politica era talmente conservatrice che lo stesso Giolitti le pareva un sovversivo, e dopo il 1914 un traditore addirittura.

S'intende che, nel nome dei sacri valori morali della patria, la *Gazzetta del Popolo* fu fascista sin dalla vigilia, imperturbata davanti alle stragi del dicembre 1922 e . . . poi.

Ora, dopo la liberazione, la *Gazzetta del Popolo* si dice liberale e segue la linea politica di quel Partito Liberale Italiano che collabora col partito clericale nel governo e nelle elezioni. Ne era direttore, fino a poco tempo fa, un tal Massimo Caputo, il quale credeva che il collaboratore col partito clericale al governo non comportasse l'obbligo d'essere di questo un semplice pappagallo. Ed ecco quel che gli è capitato, secondo informa una rivistina torinese intitolata *Orientamenti*, nel suo numero del 31 luglio u.s.:

"In periodo di campagna elettorale e precisamente il giorno 28 aprile, nella sua edizione del mattino la *Gazzetta del Popolo*, quotidiano liberale tuttavia senza vincoli di partito, pubblicava un articolo di fondo a firma del suo direttore Massimo Caputo intitolato: "Patti chiari" nel quale l'autore e candidato egli stesso nella lista del Partito Liberale Italiano, apparentato con la Democrazia Cristiana, criticava alquanto duramente ma sempre nella forma più corretta, i metodi della Democrazia Cristiana e le addebitava sistemi di lotta in contrasto con quanto l'on. De Gasperi aveva promesso per una leale collaborazione con gli apparentati minori osservando tra l'altro: "Gli interessi dell'Italia non sono costituiti dalle mete monopolistiche della D. C. o di qualsiasi altro partito".

Al duro linguaggio di Massimo Caputo era seguita una aspra replica dell'on. Gonella sul *Popolo* attraverso la quale i lettori avevano appreso, e non senza stupore, essere la *Gazzetta del Popolo* un giornale che costa caro agli italiani, volendo con ciò chiaramente alludersi al fatto che il quotidiano liberale aveva legami di natura economica con aziende parastatali.

Alla replica del *Popolo* rispondeva ancora il Caputo sul giornale da lui diretto affermando che, anche ammettendo l'appartenenza del giornale allo Stato, non per questo egli si riteneva obbligato a scrivere solo cose gradite alla D. C. sia perchè nella D. C. egli non identificava affatto lo Stato, sia perchè non riconosceva alla D. C. l'esclusività del compito, come aveva affermato l'on. Gonella, di salvare l'Italia.

Poco dopo le lezioni il dott. Massimo Caputo era defenestrato dalla carica di Direttore del Giornale e questo . . . passava in mani democristiane e cioè al gruppo Guglielmone che ne acquistava la proprietà. . . ."

A vederlo, a leggerlo quel vecchio giornale pareva veramente il campione puro ed immacolato d'ogni virtù.

Era invece un volgare lenone pagato per fare il liberale per conto del partito del Vaticano.

In tempi meno apatici o meno cinici, la rivelazione che un giornale a grande tiratura è mantenuto dal governo, avrebbe suscitato scandalo; e scandalo anche maggiore avrebbe suscitato il richiamo impudente del capo del partito dominante al direttore di quel giornale, di non uscire dal seminato promuovendo cause estranee a quella di chi lo pagava.

Si vede che nella pseudo-democrazia dei sagrestani del Vaticano la stampa venduta dev'essere tanto comune che nessuno ci fa più caso.

L'opinione degli altri

Scienza e Religione

"Buone parole sulla scienza naturale da parte di ecclesiastici eminenti, e regolari intervalli. Buone parole sulla religione da parte di scienziati eminenti ad intervalli un po' meno regolari. . . Quali sono in sostanza le relazioni esistenti fra i cattolici americani e la scienza naturale?" — domanda Julian Pleasants, scienziato professante alla University of Notre Dame, nel numero corrente del *Commonweal*. — "E' matrimonio felice, un divorzio, o un semplice caso di mancato sostegno?"

Le statistiche, secondo il Pleasants, indicano mancato sostegno. I collegi cattolico-romani mettono fuori un numero relativamente piccolo di scienziati e spendono meno della loro parte in ricerche scientifiche. Inoltre, essi sollecitano molto meno della loro equa parte del danaro stanziato dal governo per le scienze. Le borse di studio non sono che scarsamente ricercate dagli studenti delle scuole cattoliche.

Quali sono le cause che hanno determinato la rottura del focolare domestico? Due sono le cause, risponde il Pleasants, che è un cattolico-romano. Da una parte "la filosofia cattolica prevalente è quasi puro formalismo, obbedienza a certe prescrizioni arbitrarie in vista di un premio altrettanto arbitrario. . . Dove la formula non è applicabile, la sostanza non ha vero significato. Non v'è da aggiungere nulla di nuovo. Il formalismo non proibisce l'attività creativa, si limita a toglierle ogni incentivo".

Dall'altra parte, i cattolici hanno lasciato che la scienza moderna usurpasse "la virtù centrale governante la vita cristiana, cui appartiene, di diritto, lo spirito dell'indagine critica, della scoperta, dell'invenzione e dell'esperimentazione, sia che noi aspiriamo, volta a volta, a conoscere, a fare o a muovere qualche cosa".

(Time, 31 agosto 1953)

Commonweal è una rivista cattolica. L'Università di Notre Dame (Indiana) è una delle maggiori istituzioni d'alta cultura che la chiesa cattolica apostolica romana abbia negli Stati Uniti.

In seguito alla pubblicazione del precedente riassunto dell'articolo del Prof. Julian Pleasants, la rivista *Time* ha ricevuto e pubblicato sullo stesso argomento, nel suo numero del 21 settembre u.s., tre lettere del pubblico, di cui sono qui tradotte le due che meglio dimostrano la convinzione che la scienza sia intralciata nell'opera sua dalle credenze religiose dei cattolici.

Time merita le più alte lodi per la sua abitudine di pubblicare materiale interessante ed importante sulle questioni religiose e "bazza a chi tocca". Un bell'esempio è quello dato nella vostra rubrica scientifica, con l'articolo del 31 agosto in cui erano citati brani dello scritto di Julian Pleasants, della facoltà di scienze a Notre Dame, il quale presenta la sua spiegazione della relativa scarsità di scienziati usciti dai collegi romano-cattolici. . .

A. W. MORRILL

La mia risposta alla domanda, perchè vi sono così pochi scienziati cattolici, sta nell'insufficienza dell'istruzione che i cattolici ricevono. L'istruzione cattolica non incoraggia la mente indagatrice, l'allenamento e l'uso di quell'immaginazione che la scienza richiede. Essendo un ex-cattolico, ed avendo frequentato la scuola riservata ai cattolici, io penso che la debolezza fondamentale dell'educazione cattolica è la sua infantile e semplice spiegazione di Dio. . .

Dal momento che "la filosofia cattolica è quasi puro formalismo", per dirla col Pleasants l'immaginazione non è necessaria al giovane cattolico e non gli viene incoraggiata. D'altronde, le "formule" gli sono talmente inculcate, ed egli è talmente scoraggiato dal guardare al di là di esse, che occorre quasi tutta una vita per liberarsene. . .

M. VALERIO

Gli autori di queste lettere vedono gli ostacoli che la religione cattolica crea alla coltura scientifica, non avvertono probabilmente quelli che contro la scienza erigono le altre religioni. Ma è ovvio che chi crea una potenza divina e la situa al disopra di tutto e di tutti, eterna ed assoluta,

istituisce per ciò solo dei limiti insuperabili al campo delle ricerche scientifiche.

Per fortuna, tutte le cose umane sono relative e la relatività della fede religiosa ha potuto, anche nei tempi più foschi della superstizione divina, consentire al pensiero di uomini coraggiosi ed appassionati allo studio voli audaci e geniali nel campo dell'ignoto.

Senza quei voli, l'umanità sarebbe certamente ancora selvaggia ignorante e primitiva.

Free Country

E' una rubrica che non bisognerebbe trascurare mai. V'è tanta povera gente al mondo, nel vecchio e nel nuovo mondo, che crede a questa leggenda di una nazione libera in cui l'eguaglianza sia legge, la giustizia religione, la fratellanza costume fra gli avventurati mortali di questa terra; e v'è tale nidiata d'arruffoni di quà e di là dall'oceano interessati a crescere intorno alla menzogna convenzionale l'ingenua credulità dei semplici, che togliere la maschera alla squaldrina impudica e mostrarla ai gonzi attoniti quale essa veramente è — sifilizzata dalla tabe imperialista, prona ai grandi ladri, spregiatrice di ogni diritto, sorda ad ogni sentimento umano e civile — è quasi un'azione coraggiosa, un'azione onesta e buona.

Io non ricordo che si sia discussa nel Parlamento italiano una sola questione di libertà senza che dall'irioso Colaianni al volterriano Barzilai, e dall'innocuo Gaudenzi all'irrequieto Chiesa, i quattro medagliettati rappresentanti della repubblica italiana alla Camera (i quali a ficcar il naso per lo fondo nella struttura intima della criminale costituzione borghese hanno una paura scellerata) non abbiano di ogni miseria e di ogni danno chiamati responsabili gli istituti politici imposti al paese dallo scamottaggio della promessa costituente e dai fraudolenti plebisciti addomesticati.

Ah, se il sogno di Mazzini si fosse compiuto come potè compiersi quello di Washington e di Franklin! Ah, se invece della monarchia usurpatrice del piemontese dai rimorsi giallo sorridente alla patria la repubblica democratica che benedice dalle spiagge da Colombo divinate e rivelate! Ah, se il parlamento volesse soltanto avviarci con savie riforme democratiche, un po' di nazione armata, un po' di suffragio universale, un po' di giudici elettivi e di separazione della Chiesa dallo Stato, ai liberi reggimenti che della libera repubblica americana sono la benedizione e la prosperità, la forza e la gloria!

E i quattro citrulli medagliettati che alla Camera rappresentano la repubblica italiana sono da compatire per una ragione sola, che la "libera America" non l'hanno mai veduta che negli scarabocchi variopinti delle geografie elementari del Parato.

Se vi avessero vissuto soltanto qualche anno, se avessero qui assistito anche una sola volta all'invereconda fiera elettorale, se una volta sola avessero dovuto passare, senza neanche l'obolo del Caronte, lo stige della libera ed indipendente giustizia repubblicana ed elettiva!

Il suffragio universale!

Venite a vederlo qui, ora, mentre infuria la tempesta selvaggia di tutte le fosche competizioni, mentre urlano famelici gli appetiti insani dei filibustieri della politica, il vostro suffragio universale! Roosevelt, Taft, Foraker lo comprano come l'ultima delle bagascie, per conto del severo partito repubblicano, cogli sbruffi del Panama e col saccheggio delle Compagnie d'Assicurazione. Bryan e Harschell, i democratici debellatori dei trusts, lo comprano coi quattrini di John D. Rockefeller e colle mancie generose della Standard Oil Company, mentre Samuel Gompers, pontefice massimo del proletariato organizzato della grande repubblica, pone il giornale dell'American Federation of Labor, il *Federationist*, alla mercè ed agli stipendi della Standard Oil Co., della People's National Gas Company, della Pittsburgh Glass Co., della Galena Signal Oil Co., della Oil West Supply Co., della Crew Oil Co., ... che è quanto dire alla mercè ed in servizio dei trusts più formidabili che accaparrano e soffocano la vita economica della grande repubblica. Il cittadino elettore allevato sapientemente tra un salmo ed

un whiskey è l'animale più domestico, più mansueti e più docile della creazione repubblicana.

Chi ne vuole ad un dollaro l'uno?

Si rivolga al primo sensale, al primo incettatore di voti, al primo bar del trivio, alla prima gargotta del sottosuolo, ne avrà quanti vorrà, quanti potrà comprarne.

L'assemblea nazionale designata dal libero suffragio dei repubblicani d'America è un'agenzia di Rockefeller, o di Belmont, o di Vanderbilt, o di Harriman. L'hanno comprata all'urna in tanti dollari sudici e sarà durante tutta la legislatura l'ancella docile e prona che ignora l'infedeltà.

La giustizia?

Non chiedetene agli impiccati di Chicago, ai fucilati dell'Idaho, ai morti di fame di Homestead, di Hazleton, di Croton Dam, non ai deportati del Colorado, non ai profughi messicani venduti a Porfirio Diaz per un pugno di dollari, non a Jan Janoff Pouren venduto per un pugno di dollari ai manigoldi dello Czar. Vi griderebbero anche dalle ombre discrete del Waldheim Cemetery, dalle memorie sponde dell'Allegheny, dai *bull-pens* di Segundo, dalle fosse putride del Yucatan che la giustizia repubblicana ai magistrati elettivi si compra a peso d'oro e si prostituisce a chi più paga.

Chiedetelo a Beniamino Price che hanno impiccato avantieri a Glentora, Texas, come sospetto d'incesto; domandatelo a Jim e Frank Davis che la folla caina ha linciato lunedì 12 corrente a Lula, Missouri, per essersi ribellati alle prepotenze manesche di un conduttore ferroviario; domandatelo Heavy White, ancora un negro linciato senza neanche l'ombra di un pretesto a Empire, Georgia, lo stesso lunedì, colpevole soltanto di essere ... un negro.

E mortificando tutte le vostre ciancie e i vostri orgogli settarii vi diranno dalle pendule forche le vittime quotidiane dei linciaggi repubblicani che nella grande repubblica la giustizia e le guarentigie giudiziarie sono privilegio della vostra razza.

La nazione armata?

Ve ne scampi e liberi il buon dio di Mazzini, il vostro maestro venerato. Le valli della Pennsylvania, le gole dell'Idaho, i gioghi del Colorado ne sanno le gesta e le glorie. Se la nazione armata si sperde tra la dissenteria e la paura nelle jungle delle Filippine irriducibili, essa riprende a San Juan e a Santiago, in venti contro uno, le sue rivincite; e gli scioperanti inermi, sulle donne in pianto, sui bimbi scheletrici dalle viglie e dal digiuno i campioni della nazione armata ridiventano eroi.

A Laramie, Wyoming, sugli ultimi dello scorso agosto, trentadue artiglieri accantonati per le manovre dell'Emmett Crawford Camp, hanno assalito sull'imbrunire una fanciulla accompagnata da un ufficiale; lo stordirono col calcio delle rivoltelle e sulla diserta giovinetta quindicenne i trentadue eroi, il fiore dell'artiglieria repubblicana placò la satiriasi bestiale.

La povera bimba è sempre in fin di vita, gli assalitori sempre impuniti. Non si getta una manata di fango sulla sacra assisa dei difensori della patria. E d'altronde non conviene spezzarne i baldi entusiasmi e la vigorosa intraprendenza. La repubblica può averne bisogno domani.

La proprietà?

Ancora una menzogna convenzionale. Howard Gould, citato da Katherina Clemans Gould, la moglie divorziata, dinnanzi al giudice Bishoff avantieri a New York per vedersi condannato a pagar più dignitoso sussidio alla sua ex compagna di talamo, dichiarava melanconicamente che in seguito alla grave crisi le sue rendite sono ridotte alla miseria di quattrocentomila scudi all'anno, con un minor introito sugli anni precedenti di oltre duecentomila scudi, che è costretto a misurare il boccon di pane, e che non è quindi in condizione di fare altri sacrifici per la sua ex compagna, alla quale in questi ultimi sei anni ha pagato 766,550 dollari d'appannaggio.

Non sono le miserie come quella del Gould che degradano la repubblica.

Anche in Italia, anche in Russia, anche in Francia vi è qualche duca Massari, qualche principe Ourousoff, qualche Rothchild costretto a tenere con qualche disgraziato milioncino di rendita il decoro gentilizio d'una grande casa, d'un grande nome.

Ma è vergogna della repubblica, è confusione insanabile dei tuoi luoghi comuni, repubblicana-

glia di maniera, che vi siano, come narra il *Solidarity*, nell'East Side di New York migliaia di bimbi che vadano alla scuola senza avere assaggiato cibo, sicchè quando ad Adolf Lober saltò il capriccio generoso di offrire ai piccoli alunni che nell'imperial city andassero a scuola senza colazione un modesto asciolyere, si trovò fra i piedi la prima mattina millecinquecento affamati ed altrettanti e più aspettavano fuori sul marciapiede che la prima infornata fosse sazia per toccare a sua volta un boccon di pane, un cucchiaino di latte annacquato.

Degradano la grande repubblica le centinaia di migliaia di senza tetto, di senza pane, di senza domani che brulicano per New York, per Chicago, per Philadelphia, Pittsburgh, Saint Louis, per tutte le città, per tutti gli Stati dell'Unione, zimbello di una breve oligarchia di ladri che della grande repubblica ha fatto il campo dei suoi misfatti, delle sue rapine, il feudo della sua signoria sovrana più lercia e più sordida di quelle che la grande rivoluzione credeva d'aver per sempre cancellate dalla storia e dalla vita.

Si muore di schiavitù e di miseria nella grande repubblica.

— Nella Free Country?

— M.....!

L. GALLEANI

(“C. S.”, 21 ottobre 1908)

L'UMILTA'

Questa così detta virtù, che il cristianesimo ha portata ai sette cieli, che è parte di quel tal discorso della montagna che fa piangere di commozione i benevoli commentatori del Vangelo, è uno dei tanti “*guet-apens*” direbbe un francese, una delle tante trappole che la complicata macchina religiosa manovra con solerti cure per attirare le mosche; come si fa d'estate usando di certe striscie di carta spalmata di miele vischioso.

“Beati gli umili perchè saranno esaltati”.

Ve ne è per tutte le salse. Ve ne è per gli umili e per i superbi; in quanto ai primi è concesso, *illico et immediate*, sul posto e subito, un brevetto di felicità; in quanto i secondi vedono giustificato il loro orgoglio, se è appunto l'esaltazione dell'individuo che il Vangelo prevede come premio finale alla fatica dell'uomo. “Gli umili saranno esaltati”.

E che non fanno gli uomini per essere esaltati ... si capisce, da altri uomini? A raggiungere tale meta si può anche mostrarsi, se non essere, terribilmente umili.

Nei bisticci di parole le religioni sono maestre, come lo è ben sovente la politica; ed il rappresentante di dio in Terra, che si proclama “*servus servorum dei*”, il servitore dei servi del signore, ne dà la replica: fra la messa in scena scandalosa delle porpore e degli ermellini, fra i cerimoniali, che con la loro sfacciata coreografia teatrale, lo esaltano sulla sedia gestatoria.

Lo abbiamo detto altra volta, le religioni, loro malgrado, non furono del tutto inutili nel passato, in quanto hanno contribuito per lo meno alla formazione di idee; così come ogni nuova malattia porta alla scoperta di un nuovo microbo. Il cristianesimo ci ha forgiato per lo meno, sua altezza l'umiltà.

Ma se vi è gente del tutto priva di tale virtù, che se ne veste ipocritamente ai suoi fini di grandezza, questa è appunto quella che il buon dio ha toccato con la sua grazia, privando tutti gli altri di tanto privilegio, umiliandoli col suo spregiudicato disinteresse per loro. Tanto peggio! Resteranno dei miscredenti e andranno all'inferno.

Piccolo dettaglio ahimè il fatto che tanto pochi facciano parte del “popolo eletto”: eletto ben inteso a dominare il mondo: dettaglio caratteristico della vecchia religione ebrea, madre putativa del cristianesimo. Quest'ultimo, poveretto, ritiene umilmente di averne ereditata la delicata missione, talchè oggi la politica identifica la civiltà occidentale con il cristianesimo e si sente dire, anche da non cristiani, che con questa parola essi vogliono intendere una somma di conquiste umane che pure nulla hanno a che fare col credo alla moda.

Del resto ciò non è già scritto nel Vangelo stesso? L'umiltà cristiana sarà esaltata? Un bel pasticcio!

E' ben vero che duemila anni fa, e prima, nulla si sapeva o quasi della materia; che quindi i ten-

tativi fatti per capire qualche cosa del mondo non potevano essere allora che il brancolare di un cieco in una casa a lui sconosciuta. Oggi per un medio colto, le cose sono o dovrebbero essere ben diverse.

I due terzi dei soli, da noi volgarmente chiamati stelle, che formano la via lattea, la nostra galassia, sono coniugati. Costituiscono cioè sistemi autonomi, due per due; là dove un terzo di essi si trova invece nelle condizioni del nostro sole, divenuto vedovo: da che l'altro, compagno della precedente vita, è scoppiato; andando, per i fatti suoi e lasciando solo qualche pianeta a rappresentarlo: qualche porzione cioè della sua massa ridotta a pezzi. Queste preferirono continuare a vivere col vecchio compagno delle vecchie passeggiate nell'ampio cielo.

Il perchè uno dei due soli sia esploso, è fatto oggi noto: in quanto continuamente nella via lattea vi sono stelle (soli) che esplodono e gli astronomi hanno potuto rubarne il segreto.

Se voi sciogliete un dischetto di aspirina nell'acqua e poi, con un cucchiaino da caffè, fate ruotare la massa d'acqua nel bicchiere, vedrete immancabilmente la polverina bianca concentrarsi verso l'asse mediano del bicchiere; formando quanto, in maggiori proporzioni, avviene quando un tifone s'abatte sopra una regione, trascinando verso un punto mediano quanto incontra, spradica; fa ruotare con estrema rapidità.

Si tratta di una proprietà del movimento di rotazione dei corpi che concentra verso l'interno le parti più pesanti e le costipa e le preme e le riduce continuamente di volume, lasciando perdere, sfuggire, tutti i vuoti che esistevano fra elemento ed elemento.

Così nella stessa nostra Terra noi abbiamo, con ipotesi fondata, i corpi più pesanti: piombo, uranio etc. ammassati soprattutto all'interno, quanto all'esterno se ne sta tranquilla (non sempre) e leggera, leggera, l'aria: tanto più rarefatta quanto più ci allontaniamo dalla zona centrale.

Questo fenomeno fa sì che uno dei due soli coniugati, aumentando sempre più la sua pesantezza unitaria, raggiunge alla fine un tale peso specifico record che colà un cubetto di materia grande quanto una scatola di zolfanelli finirà di pesare qualche tonnellata. E' a tal punto che, non potendo andare oltre, la stella esplode.

Questo non è comprensibile a noi, se non tenendo presente che negli stessi atomi i vuoti (chiamiamoli così) fra elettroni e nucleo, sono enormi in confronto alla loro massa; l'atomo potendo essere paragonato al nostro stesso sistema solare, gli elettroni, ai pianeti, il nucleo al sole.

Comprimendo l'atomo, riducendo gli spazi fra i suoi elementi, ammassando senza lacune la materia che lo compone, esso diverrà mille e mille volte più piccolo, pur mantenendo il suo stesso peso.

* * *

Mi perdoni il lettore la lunga digressione; ma essa mi era necessaria a raggiungere lo scopo di questa nota, a far comprendere, come io comprendo, la ben strana verità . . . che il corpo umano, ove fosse privato dei vuoti, degli spazi esistenti fra organo ed organo, fra cellula e cellula, e nella struttura dei suoi atomi, fra elettroni, neutroni, protoni, diverrebbe, pur mantenendo il suo peso, tanto modesto, tanto minuscolo, tanto umile, che, posto sopra la punta di uno spillo a mala pena potrebbe essere visibile al nostro occhio.

Qui sta una coincidenza, che forse non è del tutto fortuita, fra l'umiltà cristiana e l'umiltà dell'agnostico, da che, via! siamo sinceri, il pensare che il "sommò pontefice cristiano" come ognuno di noi del resto; non è che un briciolo di polvere da potersi adagiare sopra una punta di spillo, via! tale constatazione ci lascia ben poco margine disponibile per far posto alla nostra superbia; come doccia fredda per i potenti, io non penso se ne possa escogitare una più buffa o più efficace.

E si noti, senza la possibilità questa volta di essere poi esaltati; a meno che la natura non abbia in serbo, dopo miliardi di anni, di secoli, una ridistensione delle infime particelle, la trasformazione del pesantissimo nel leggerissimo, in una coda di cometa ad esempio, dove la materia presente, che noi tuttavia osserviamo a volte nella sua luminosità, ha una densità di gran lunga inferiore a quella dell'aria nostra.

Fatto di capitale importanza si è che fra il discorso della montagna sulla umiltà, ed il discorso

del materialista sulla quantità di materia che ci compone, corre un ben differente significato, una ben differente risonanza.

Quando fra triboli ed ingiustizie infatti, fra contrarietà ed impeti di rivolta, l'agnostico che non crede pensa a quello che egli è nell'Universo, un senso di sollievo deve bene investirlo, un respiro di riposo; in quanto essendo tanto piccolo, piccola ne sarà di conseguenza la responsabilità, meno pesante il carico di volere, di dovere, di potere riformare l'insopportabile stato delle cose che lo attorniano.

Il che io non dico per proteggere una inerzia piatta e cinica; ma per indurre quanti sentono sulle spalle il peso delle umane sofferenze a prenderne solo la parte possibile, senza pose tragiche, a che essi abbiano ad accogliere un sentimento di distensione in confronto allo stato ossessionante della loro esasperante insufficienza.

Due umiltà: quella ipocrita cristiana, quella matematica, direi, del sena dio, dove cifre e dati di fatto controllabili presentano una base ben più certa di giudizio, ben più convincente, ben più umana di quella offerta dal miracolismo religioso.

Confinato sopra una punta di spillo, il mio corpo sarebbe appena appena visibile per il mio lettore, se i miei . . . vuoti, venissero d'un tratto a scomparire.

Ne provo quasi vergogna, osservando le tre cartelle che ho battute alla macchina: che unirò appunto con uno spillo!

Se ho peccato di superbia, o sono rimasto umile, nei limiti di una collaborazione fraterna, spetta a te ora il giudicarlo, o mio lettore.

CARNEADE

18 luglio 1953.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

DETROIT, Mich. — Sabato 10 ottobre, ore 8 p.m. al 2266 Scott St., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

* * *

NEW LONDON, Conn. — Domenica 11 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Mass., R. I. e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione evitando così spese inutili, tenendo presente il costo di ogni genere alimentare. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

* * *

NEW YORK, N. Y. — Domenica 18 ottobre ore 4 p. m. precise alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd St., la Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone rappresenterà I Vinti, dramma sociale in tre atti di Antonio Sasso. Questo vecchio dramma viene rappresentato a richiesta di molti compagni anche dei paesi vicini e vogliamo sperare che tutti allora coopereranno per la riuscita di questa serata a totale beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I Promotori

* * *

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 8 novembre ore 12 p.m. precise nel locale della Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile con pranzo. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

* * *

PROVIDENCE, R. I. — Resoconto festa familiare del 20 settembre a beneficio delle Vittime Politiche. Entrata: Dal pranzo dol. 117; rinfreschi 106.40; contribuzioni: Varie dol. 48; V. Vanchiaruti 5. Totale dol. 276.00; uscita dol. 76; utile dol. 200.40 che inviamo al Comitato Vitt. Pol. dei Gruppi Riuniti di New York.

A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo Libertario

* * *

YOUNGSTOWN, Ohio. — Domenica 20 settembre u.s. in casa del compagno A. Benini ebbe luogo una ricreazione familiare a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Contributori per l'Adunata dei Refrattari: A. Benini 10; G. Pellegrini 7; D. Tarallo 7; A. Schiavone 10; T. Russo 7; V. Camerin 7; G. Giordanengo 7; F. German 2. Totale dol. 57. Per le Vittime Politiche: A. Benini 3; G. Pellegrini 2; D. Tarallo 2; T. Russo 2; V. Camerin 2; G. Giordanengo 2. Totale 13. Pel Umanità Nova: G. Pellegrini 1; T. Russo 1; V. Camerin 1; G. Giordanengo 1; F. German 3. Totale dol. 7. A tutti il nostro ringraziamento.

F. German

* * *

YOUNGSTOWN, Ohio — Dal picnic del 7 settembre u.s. si ebbe un ricavato di dollari 87 compreso

dol. 3 di S. Antonio. Di comune accordo dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 20; Cultura Proletaria 20; Vitt. Pol. d'Italia 20; Vitt. Pol. di Spagna 20; Umanità Nova 7. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima occasione.

Pietro

* * *

TORONTO, Canada — Da una sottoscrizione volontaria si ebbe un ricavato di dol. 100. Contributori: Gigi Martinis dol. 30; A. Bartell 10; R. Benvenuti 2; A. Catena 3; E. Cava 20; E. Baldassar 5; Alfeo Buttera 5; T. Macor 5; G. De Carli 5; da un cortese e gentil pensiero di Gigi (Montreal) dol. 15. Divisi come segue: L'Adunata dei Refrattari dol. 15; Umanità Nova 15; Volontà 15; Seme Anarchico 5; pro campagna dimenticati dol. 50. Per l'Italia spediamo direttamente.

Gognatimar

* * *

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni, Providence, R.I., a mezzo Il Circolo Libertario dol. 200.40.

Comitato dei Gruppi Riuniti

* * *

Per un compagno d'Italia. Winslow, Ariz., Frank Janni 10.

Per le Vitt. Pol. d'Italia. Winslow, Ariz., F. Janni 2; Youngstown, Ohio, a mezzo F. German 13; Youngstown, Ohio, a mezzo Pietro 20; New York, N.Y., a mezzo S. Satta: Uno della folla 5.

Per la Colonia M. L. Berneri. Paterson, N.J., Gruppo Libertario 10; Paterson, N.J., D. Vercella 1.

Per Volontà. New York, N.Y., L. Rizzo 3; Palisade, N. J., D. Frascati 10; Paterson, N. J., Dante Vercella 1; Hartford, Conn., L. Cerruti 3; Philadelphia, Pa., Circolo di Em. Sociale 20.

Per Seme Anarchico. Paterson, N. J., D. Vercella 1; Hartford, Conn., L. Cerruti 3; Philadelphia, Pa., Circolo di Em. Sociale 10.

Per Il Libertario. Paterson, N. J., D. Vercella 1. Per Resistance. Philadelphia, Pa., Circolo di Em. Sociale 10.

Per Freedom. Paterson, N. J., D. Vercella 1.

Per Umanità Nova. Youngstown, Ohio, a mezzo Pietro 7; Philadelphia, Pa., Circolo di Em. Sociale 30; Paterson, N. J., D. Vercella 1; Tampa, Fla., Montalbano 1; Santo 1; Nino 1. Totale 3; Youngstown, Ohio, fra compagni a mezzo F. German 7.

Per un compagno d'Italia. Boston, Mass., a mezzo A. Puccio 32.

Per Cultura Proletaria. Youngstown, Ohio, a mezzo Pietro 20.

Per le Vitt. Pol. di Spagna. Youngstown, Ohio, a mezzo Pietro 20.

Per la pubblicazione degli scritti di Galleani. Detroit, Mich., A. Vincenti 5.

Per Sante Pollastro. Providence, R. I., a. m. S. Cimini: J. Rossi 2.

Per la vita del giornale

BROOKLYN, N.Y. — In una ricreazione familiare furono raccolti dol. 50 per la vita dell'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo Volontà

* * *

NIAGARA FALLS, N.Y. — Per la vita del giornale invio la mia contribuzione di dol. 5.

E. Ricciardi

AMMINISTRAZIONE N. 40

Abbonamenti

Winslow, Ariz., F. Janni 3; Detroit, Mich., V. Pitton 5; Miami, Fla., S. Spitaleri 5; Brooklyn, N.Y., Maria Mauro 5; Brooklyn, N.Y., Louis Annino 5; Paterson, N. J., Unico Calzolari 5; Youngstown, Ohio, D. Tarallo 3. Totale 31.

Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y. Come dal comunicato, Il Gruppo Volontà 50; Brooklyn, N.Y., Calogeros 5; Forest Hills, N. Y., 7; Miami, Fla., S. Spitaleri 5; Paterson, N. J., J. Buti 3; Paterson, N. J., Dante Vercella 2; Hartford, Conn., L. Cerruti 4; Tampa, Fla., A. Leto 1; Hartford, Conn., B. Rosati 2; Youngstown, Ohio, come dal comunicato a mezzo F. German 57; Niagara Falls, N.Y., E. Ricciardi 5; Toronto, Can., a mezzo Gognatimar 15; Youngstown, Ohio. Come dal comunicato a mezzo Pietro 20; Detroit, Mich., A. Vincenti 5; Youngstown, Ohio, a mezzo Pietro: Un sarto 5; P. Pugliese 2. Totale 7; Philadelphia, Pa. Come dal comunicato, Il Circolo di Emancipazione Sociale 28; Philadelphia, Pa., Tony Marchian 5; New York, N.Y., a mezzo S. Satta: uno della folla 5. Totale 226.00.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 811.40
Entrata:	Abb. 31.00
	Sott. 226.00
	1068.40
Uscita	451.59
Avanzo	616.81

CRONACHE SOUVERAINE

Libertà religiosa

I nemici della libertà religiosa sono i religiosi. E si spiega. In clima di libertà, la religione muore. Dove ognuno sia libero di darsi la religione che più gli piace, i culti religiosi si moltiplicano come i funghi. E poi, siccome è corollario della libertà religiosa che chi è libero di darsi la religione che più gli piace è anche libero di ripudiarle tutte e non professarne nessuna, la libertà di credere include la libertà di non credere, e il non credere in nessuna delle antiche superstizioni divine diventa ognora più soddisfacente all'intelligenza sveglia dell'uomo moderno.

L'assurdità delle rivelazioni tradizionali appare ormai tanto evidente anche alle menti meno allenate al ragionamento filosofico che qualunque innovazione nello stesso campo religioso appare preferibile. S'aggiunga la prosperità materiale che i culti organizzati assicurano ai loro sacerdoti e si comprenderà quanto irresistibile possa apparire a certi individui intraprendenti la tentazione di creare un culto nuovo per proprio uso consumo, per quanto d'ispirazione divina. Negli Stati Uniti, dove la libertà di culto è stata più o meno scrupolosamente rispettata per più di un secolo e mezzo, esistono tante religioni quante se ne vogliono, per tutti i gusti: dall'aberrazione che rasenta la delinquenza, al fantastico che sorpassa il ridicolo.

Uno di questi culti è quello di Father Divine, un piccolo negro che si dichiara addirittura dio in carne ed ossa, ed ha in questi ultimi anni trasferito il suo campo d'azione da New York a Philadelphia; un altro è quello del Profeta Jones, di Detroit, "Dominion Ruler of the Church of the Universal Triumph", un altro negro, più giovane e più alto, ma non meno toccato dalla divinità.

Alcune settimane addietro Father Divine e i suoi seguaci dovevano inaugurare un nuovo "Paradiso" (Heaven) di 73 acri di superficie, in un sobborgo aristocratico di Philadelphia. Proprio in quei giorni Father Divine aveva saputo che il Profeta Jones doveva arrivare in quella città, e gentilmente s'affrettò ad invitarlo all'inaugurazione. Con altrettanta gentilezza, il Jones s'affrettò a rispondere: "Divinità... So che il telaio della vostra mente è salita al cosmico lubrificatore divino. Mi degno, umilmente e sinceramente, ma regalmente, di accettare il vostro invito" (Time, 21-IX-53).

All'arrivo del treno che portava il Profeta, Father Divine alla testa di 1.500 fedeli (bianchi e negri) andò ad incontrarlo alla stazione. Descrive la rivista Time: "Prima vennero i 26 pezzi del bagaglio del Profeta Jones contenenti parte dei suoi 400 vestiti e la sua pelliccia bianca di visone del costo di \$12.900. Poi, con un entourage comprendente due camerieri, due segretari, un parucchiere, due guardie del corpo ed un cuoco, veniva il Profeta, il Reverendissimo Dott. James P. Jones in persona. Giunto ad una quindicina di metri da Father Divine e dalla sua bionda sposa, Mother Divine, i fedeli esuberanti generarono una specie di tumulto che nemmeno l'intervento d'un poliziotto potè sedare. Allora — narra sempre Time — il Padre Divine levò in alto la mano dicendo: "Pace, fatevi indietro per favore" — "e la folla si divise in due come le acque del Mar Rosso".

Poi la cerimonia riprese: "Sono felice di vedervi, Santità" — disse il Divine. — "Dio benedica la Divinità vostra. Il piacere, l'onore è tutto mio", replicò il Profeta.

Più tardi, finito il ricevimento come sogliono finire i riti del culto di Father Divine, cioè con un banchetto aperto a tutti i fedeli, il Profeta Jones, giunto al suo albergo e agitando le mani

Il numero della settimana scorsa doveva portare nella prima pagina, come portava nelle pagine interne, il numero 39 e la data del 26 settembre 1953.

si da far vedere il braccialetto suo contenente 812 diamanti, annunciò che prima della fine del secolo ventesimo il buon dio metterà fine alla morte. Tutti saranno immortali. . .

Altro che ridicolo!

Giunta a questi estremi, la credulità si confonde con la follia, e la follia non ha veramente attrattive per nessuno. E si capisce che i preti delle grandi chiese non vogliono permettere culti così buffi, che mettono in pericolo la stessa idea di dio.

Cui prodest . . .

I latini dicevano che autore del delitto è colui al quale giova.

Senza attribuire ai latini attributi d'infallibilità, è noto ch'essi s'intendevano assai di delitti — pubblici e privati — e la massima qui citata era senza dubbio frutto della loro esperienza.

Nel 1948 fu perpetrato nel Venezuela un delitto contro quel popolo: il colpo di mano militare, che dura ancora e che si perpetua in una forma di dittatura militar-poliziesca che non concede respiro. Esecutori di quel colpo di mano furono alcuni ufficiali dell'esercito, i quali ne sono, naturalmente, i primi beneficiari visibili. E' ovvio, tuttavia che la loro dittatura non si sarebbe prolungata per tanto tempo se non giovasse anche ad altri.

Chi siano fra questi altri, cui giovano il delitto e la dittatura dei trascinasciabile del Venezuela, la rivista Time che li conosce bene, dice nel suo numero del 21-IX-1953 con le parole seguenti:

"Un posto dove gli uomini d'affari americani all'estero possono ancora prosperare in un clima di trionfante libera iniziativa è la Repubblica del Venezuela, ricca di giacimenti petroliferi e situata sulla costa settentrionale dell'America del Sud. Dal 1948 in poi, cioè da quando il governo e le ditte proprietarie straniere — segnatamente la Standard Oil Co. (del New Jersey), Shell, Gulf, Socony — conclusero un contratto soddisfacente per tutte, che stabilisse in sostanza la divisione in parti uguali dei profitti derivanti dal petrolio, la produzione dell'olio minerale è salita a 1.800.000 barili al giorno, con un provento annuo di \$700.000.000 in olio soltanto. Il governo riconoscente ha spalancato le porte all'iniziativa straniera e la più numerosa colonia di affaristi degli S. U. all'estero è giocondamente occupata a far danaro in uno dei mercati più redditizi del mondo.

"I maggiori profitti sono naturalmente quelli che derivano dall'olio e dagli altri investimenti, ma i più rapidi sono quelli che derivano dal commercio d'importazione, dall'assicurazione, dalla reclamie commerciale e dal commercio al minuto. I titoli governativi pagano otto per cento d'interesse e persino i più piccoli bilanci in contocorrente rendono il tre per cento; molte piccole ditte raddoppiano il loro capitale nello spazio di un anno. "Il capitale continua a raddoppiarsi ogni anno", millanta un affarista degli S. U. colà residente: "Un mio amico, possessore di cinque o sei milioni di Bolivar, ebbe a mostrarmi il suo portafoglio: tutti titoli di prim'ordine che pagano in dividendi 32 per cento del capitale investito".

Nel Venezuela vi sono 32.000 americani degli S. U., che vivono da gran signori nei quartieri privilegiati della capitale e delle altre città, e sono trattati coi guanti dal governo che li esenta quasi dal pagamento delle tasse. Al confronto di quel che pagherebbero negli S. U., le tasse che i capitalisti pagano nel Venezuela sono presso che irrisionarie. In omaggio alle più ortodosse tradizioni borboniche e militariste, le tasse le pagano direttamente i lavoratori.

I poveri venezuelani, zimbello della polizia della dittatura, hanno quasi cessato di chiamarli yankees, li chiamano significativamente i musiu.

Se è vero, come dicevano i romani antichi, che "autore del delitto è colui al quale giova", i poveri venezuelani sanno certamente a chi devono il giogo e la sferza obbrobriosa della dittatura militare.

L'Autorità del governo

Da che esiste il potere politico il problema dei popoli sottoposti a quel potere fu di frenarne gli arbitrii, cioè circondarlo di limiti e di garanzie che consentissero ai governati un certo respiro.

Questo è appunto lo scopo delle costituzioni tenute in voga in seguito alle rivoluzioni politiche del diciottesimo secolo e di poi: stabilire i limiti oltre cui non solo il potere esecutivo ma nemmeno il potere legislativo potesse avventurarsi senza violare la legge fondamentale dello Stato. La Costituzione degli Stati Uniti, infatti, incomincia l'enumerazione di cotesti limiti con le parole del Primo Emendamento, che dicono precisamente: "Congress shall make no law. . .". "Il Congresso non può fare leggi limitatrici della libertà. . ." ecc. ecc.

Coll'andar del tempo, l'impudenza dei governanti da una parte, l'apatia e l'incoscienza dei cittadini dall'altra, hanno fatto sì che le funzioni e il significato delle costituzioni subissero deformazioni intese a spostare quei limiti od a cancellarli addirittura.

Partendo dalle due nozioni più comuni d'ogni regime costituzionale, e cioè che il popolo è sovrano, e che gli eletti del popolo sono i legittimi rappresentanti della sovranità popolare, i politici sono arrivati alla conclusione che i parlamenti eletti dalla maggioranza del popolo sovrano non possono e non devono essere limitati in alcun modo nell'opera propria, nemmeno dalla costituzione. In tal modo, l'assoluto potere dello Stato, che nell'antico regime monarchico era nelle mani del sovrano e dei suoi ministri, viene ora risuscitato nelle mani dei parlamenti, i quali si mettono un po' dappertutto sotto i piedi le garanzie costituzionali della libertà individuale.

L'assolutismo rinasce quindi su tutta la linea e non occorre sforzo d'immaginazione per sapere con quale entusiasmo l'esercitano quei regimi che al costituzionalismo non erano in realtà mai arrivati.

Ecco un esempio. Da quando il governo dell'Iran (Persia) ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra, per gli affari del petrolio, gli interessi persiani in Gran Bretagna sono tutelati dall'ambasciata svedese. Ora, l'ambasciata svedese a Londra comunicava ai giornali, e il Times di Londra pubblicava il 14 settembre u.s., la seguente disposizione riguardante gli studenti persiani che si trovano in Inghilterra. Diceva:

"Disposizioni ricevute dalle competenti autorità iraniche prescrivono che nessuno studente iranico contragga matrimonio o fidanzamento a scopo di matrimonio con donne di nazionalità straniera senza prima avere ottenuto il permesso dell'Imperiale Governo Iranico".

Si dirà: Ma il governo dell'Iran è una satrapia feudale.

D'accordo. Ma il governo dell'Unione Sovietica tratta nella stessa maniera non solo gli studenti residenti all'estero, ma tutti i suoi sudditi, incluse le donne alle quali non permette nemmeno di seguire i loro mariti all'estero, se sono stranieri. E negli Stati Uniti — che si considerano l'ultimo baluardo della libertà individuale — le autorità militari hanno creato monti di difficoltà ai soldati americani sparsi pel mondo, i quali non possono sposare donne straniere senza il permesso dei superiori.

Per questa via si ritorna al feudalismo. Per ora i governanti si contentano di dirci chi dobbiamo sposare e chi non. Ancora un passo, e poi rivederemo il diritto della prima notte!

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 40 Saturday, Oct. 3, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 8, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY.